

“Notte insonne per il manifesto lesbico”.

Dialogo con Nataša Sukič e Suzana Tratnik

A cura di Roman Kuhar

◇ eSamizdat 2008 (VI) 2-3, pp. 331-339 ◇

Roman Kuhar *Vent'anni fa Nataša Sukič e Suzana Tratnik hanno fondato il gruppo lesbico Ll, il primo del genere in Slovenia, nell'ex Jugoslavia e perfino nell'Europa dell'est. Ll sta per Lilit lesbica, perché le radici sono nel gruppo femminista Lilit. Ll non significa lesbiche lubianesi, come sostiene qualcuno, ma è vero, dice Suzana, che nella Jugoslavia di allora l'attività del gruppo lesbico era possibile soltanto a Lubiana. Tanto per Suzana quanto per Nataša l'esperienza all'estero è stata fondamentale per gli inizi del loro attivismo lesbico. Suzana ha preso parte alla conferenza lesbica di Ginevra, di cui scrive in Tretji svet [Il terzo mondo, Ljubljana 2007], mentre Nataša ha partecipato a un Gay pride nei Paesi bassi, sebbene prima di partire non sapesse affatto di andare a una manifestazione gay-lesbica. “Aldo Ivančič [musicista, tra i fondatori di Magnus, la prima associazione omosessuale slovena] ci ha spiegato di che si trattasse soltanto quando eravamo già sul posto”, ricorda Nataša, “e ci ha detto di fingere di essere lesbiche durante il ricevimento dal sindaco. È stato strano di per sé, ma per me si è trattato anche di un trauma, perché quello era proprio un mio problema personale: sapevo di essere lesbica, ma non lo avevo ancora pienamente accettato”. Da quel momento in poi le cose si sono svolte velocemente. “Quasi troppo”, racconta Nataša, “per poter decidere cosa ne sia stata la causa e cosa la conseguenza. L'attivismo ti attira a sé”. Dopo vent'anni Suzana e Nataša... ci stanno ancora dentro. Quale parte dell'esperienza all'estero è stata decisiva per la nascita del movimento lesbico in Slovenia? Sono stati i modelli stranieri ad attirarvi oppure alcuni*

vostrici cambiamenti personali?

Suzana Tratnik Entrambe le cose. È stata una veloce scuola di vita, di quelle che non puoi fare da nessun'altra parte. In una settimana puoi riguadagnare cinque anni di vita che altrimenti avresti perso. L'esperienza di Ginevra mi ha permesso di sapere che siamo dappertutto e che essere lesbica è qualcosa di perfettamente quotidiano, normale e accettabile, non un'identità per cui devi vivere con un peso e un senso di colpa. Mi ha fatto sentire che esiste una comunità lesbica.

Nataša Sukič Anche per me si è trattato di entrambe le cose – di modelli e di cambiamenti personali. Nei Paesi bassi mi ha entusiasmato come la città intera vivesse il Pride. Tutto era sotto il segno delle bandiere arcobaleno. La gente era veramente bendisposta nei confronti della manifestazione. Mi ha scioccato che un sindaco ci abbia invitato così rispettosamente, allestendo un ricevimento per noi. Un avvenimento così ti colpisce nel profondo e in pochi giorni fai come un salto quantico. Pensi: se lo hanno loro, allora possiamo averlo pure noi. Sulla via del ritorno ci siamo fermati a Colonia, dove era in corso la conferenza europea dell'International lesbian and gay association. Colpita da quest'esperienza ho iscritto Lilit all'associazione, senza nemmeno chiedere il parere delle mie colleghe. Qualcuna del gruppo ha poi avuto alcuni problemi con questa mia decisione e questa era già una buona ragione per fondare un gruppo separato. È stato anche il motivo per cui ci siamo messe d'accordo per pubblicare un supplemento della rivista Mladina, in cui è stato pubblicato il manifesto lesbico. Inol-

tre abbiamo di nuovo cercato Suzana che aveva già provato a fondare una sezione lesbica senza riuscirci.

Suzana Tratnik Il mio tentativo è ancora precedente rispetto alla mia partenza per Ginevra. All'interno di Lilit avevano infatti pianificato diverse sottosezioni tra cui quella sul lesbismo, a cui mi ero iscritta. L'incontro inaugurale lo abbiamo fatto al Rio [un fast-food di Lubiana degli anni Ottanta] e in quell'occasione ho conosciuto per la prima volta due lesbiche. Abbiamo progettato di fare alcune traduzioni, ma la cosa poi non è andata in porto: la maggior parte delle donne che erano venute all'incontro dissero che non erano lesbiche bensì giornaliste, e per questo interessate all'iniziativa, cosa che mi ha profondamente deluso. Non c'è mai stato un secondo incontro.

R.K. *Quanti parallelismi si possono tracciare con l'esperienza del rapporto fra femminismo e lesbismo in occidente? In America le lesbiche sono state inizialmente escluse dal movimento femminista per paura che si identificasse il femminismo con il lesbismo.*

N.S. Da noi non tutte le femministe avevano questo problema. Alcune socie di Lilit però hanno avuto difficoltà con il fatto che io avessi iscritto l'associazione all'International lesbian and gay association. Si trattava di donne alle prese con un dilemma interiore sul loro essere lesbiche oppure no. Nei dibattiti di quel periodo si aveva paura che l'opinione pubblica accomunasse femminismo e lesbismo. Per questa ragione abbiamo stabilito che fosse più intelligente distinguere e definire meglio le due cose, e poi inviare messaggi separati alla società. Ma anche lavorare insieme, se fosse servito.

S.T. Spesso sono girate voci di corridoio su come ci fossimo divise fra lesbiche e femministe. Ma non è affatto vero. A lavorare in entrambe le sezioni erano spesso le stesse donne. Come attivista lesbica non riesco a immaginarmi di litigare con le femministe. Oppure che per il fatto di essere lesbica non possa essere anche

femminista. Abbiamo fondato una sezione separata semplicemente perché eravamo tante e ci occupavamo di alcune questioni e attività distinte da quelle delle femministe. Più tardi si è dimostrata una buona soluzione.

R.K. *Una volta il sociologo Tomaž Mastnak ha detto di essere omosessuale da un punto di vista politico. Ma "la politicità gay", se posso dire così, non è un fenomeno diffuso, mentre il "lesbismo politico" ha svolto un ruolo importante. Qual è stato il rapporto fra le lesbiche politiche e il movimento lesbico?*

S.T. All'interno di Lilit e anche di Ll c'erano alcune donne che si sono dichiarate lesbiche politiche. Ma questo per noi non rappresentava un problema.

N.S. Dentro Lilit, le lesbiche politiche erano quelle che hanno sempre sollevato la questione del lesbismo e l'hanno messa in evidenza nell'agenda politica del gruppo. Se non ci fossero state loro, dubito che Lilit si sarebbe occupata così tanto di quelle questioni. Proprio grazie a loro è stato più facile anche per me ragionare sulla mia identità. Quando abbiamo fondato Ll, alcune lesbiche politiche ci hanno appoggiato molto. Al supplemento di Mladina, ad esempio, hanno collaborato due lesbiche politiche. Per loro era un atto di riconoscimento vitale, essenziale.

R.K. *Qual è stata la relazione tra Magnus, il gruppo gay fondato nel 1984, e la sezione lesbica? Magnus ha aperto spazi anche per le questioni lesbiche?*

S.T. In effetti sono andata a qualche festa organizzata da questo gruppo, ma a parte questo mi pareva che non avrei proprio avuto nulla a che fare con i loro incontri politici. Anche per questo non ci sono mai andata. Mi è sembrato che nemmeno loro avessero il bisogno di avere qualche lesbica nel loro gruppo. A parte Aldo Ivančič.

R.K. *Quando avete fondato Ll, Magnus vi ha offerto sostegno?*

N.S. A dire il vero Magnus all'epoca non esisteva, perché era per così dire in dissoluzione dopo la cancellazione del quarto festival Magnus nel 1987. Alcuni gay hanno infatti cominciato a venire alle nostre riunioni, ad esempio Boris Pintar e Brane Mozetič. Brane veniva perché stava traducendo qualcosa e lo interessavano le espressioni in slang gay. Ed evidentemente si è entusiasmato al punto da restare. E non è soltanto rimasto, ma ha anche fatto un lavoro enorme. Quando abbiamo cominciato a progettare Lesbozine, loro hanno cominciato con Gayzine e cose del genere. Però è vero che ci siamo spalleggiati e sostenuti a vicenda e più tardi è nato anche il Roza klub.

R.K. *Com'è che avete poi pubblicato il supplemento a Mladina, che ha significato il coming out del lesbismo in Slovenia?*

N.S. La direttrice di Lilit, che era bendisposta verso il lesbismo, aveva proposto che preparassimo quel supplemento in occasione del dibattito sull'ingresso di Lilit nell'International lesbian and gay association. Dopo di che abbiamo cercato Suzana che all'epoca non andava più agli incontri di Lilit e da questo più tardi si è costituito il gruppo.

S.T. Ci siamo dette che dal momento che pubblicavamo il supplemento potevamo anche dire che eravamo un gruppo lesbico. Per questo abbiamo anche redatto un manifesto del gruppo. Abbiamo pubblicato indirizzo e telefono e così è cominciato tutto.

R.K. *Ma come avete potuto ottenere uno spazio su Mladina? Oggi sembra improbabile che tu vada da Mladina e dica: datemi quattro pagine nella rivista, così pubblico il mio manifesto.*

S.T. Con la rivista si mise d'accordo Mojca Dobnikar [femminista e attivista]. Allora la situazione era più aperta. Inoltre il lesbismo era un tema che all'epoca "tirava", era un po' esotico. Ma uno spazio nella rivista lo abbiamo ottenuto anche perché eravamo parte dei nuovi movimenti sociali, di cui Mladina scriveva spesso.

R.K. *Su Mladina vi siete firmate come Suzana, Roni, Erika, Nataša, Marjeta e Davorika. Quand'è che i vostri nomi sono stati accompagnati dai cognomi?*

S.T. È dovuto passare molto tempo. Per quel che mi riguarda mi sono firmata con il cognome solo sulla rivista Revolver. Anche in Lesbozine ci siamo firmate solo con i nomi.

R.K. *All'epoca esistevano questioni come la definizione personale, il coming out e cose simili? La paura del coming out era una questione importante?*

N.S. Per me certamente sì. Persino in *L – Zbornik o lezbicnem gibanju na Slovenskem 1984-1995* [L – Raccolta sul movimento lesbico in Slovenia 1984-1995] mi sono nascosta. È stata Nataša Velikonja [attivista del movimento lesbico] a mettermi di fronte a questa questione durante la seconda ondata dell'attività di Ll, quando ha assunto la redazione degli studi lesbici e gay nel *Časopis za kritiko znanosti*. Mi ha detto che per me era ora di firmarmi col mio nome. Solo in quel momento mi è stato chiaro che era assolutamente insensato dedicarci in quel modo all'attivismo e al tempo stesso nasconderci dietro a uno pseudonimo. Velikonja ha poi insistito affinché firmassimo con nome e cognome anche nella rivista Lesbo.

R.K. *E prima come conciliavate l'attivismo con l'occultamento dei cognomi?*

S.T. Noi ci siamo trovate catapultate di botto nell'attivismo. Abbiamo cominciato molto presto a lavorarci e anche solo occuparsi di attivismo era molto stressante, per via del fatto che eravamo consce di quale fosse la società in cui vivevamo. E poi eravamo tutte studentesse e dipendevamo dalle borse di studio. All'epoca mi pareva che l'ambiente intorno a me non fosse pronto perché io mi dichiarassi e attirassi su di me dei problemi. Ma a un certo momento mi sono sentita più forte e ho risolto il problema. Mi ha convinto a farlo Bogdan Lešnik [attivista gay e fondatore del gruppo Magnus insieme ad Aldo Ivančič] quando lavoravamo per Revol-

ver. Abbiamo discusso del perché non ci firmassimo con nome e cognome e io ho in qualche modo fatto riferimento alla mia situazione economica precaria. Bogdan però mi ha detto: “Sì sì, niente di diverso dall’economia personale” [ride]. Poi ci ho pensato su e davvero non mi è mai successo nulla per il fatto di essermi firmata con nome e cognome. Ma noi queste questioni del coming out non le abbiamo proprio conosciute. Oggi è diverso – è chiaro, o ti nascondi o vivi allo scoperto. All’epoca però eravamo delle pioniere.

N.S. Lo sai anche tu come sono andate le cose. Vado nei Paesi bassi e sono sotto shock perché devo dichiararmi lesbica. Cinque giorni dopo però già ragiono sul fatto che dovremmo avere anche in Slovenia un gruppo lesbico. Fai certi salti in avanti. Con l’identità però le cose non vanno così in fretta. Oltre al fatto che non avevamo dei modelli. Devi inventarti tutto, stabilire come ti porrai nei confronti dell’ambiente che ti è più vicino e cose simili. Si tratta di processi lunghi.

R.K. *Chi stabiliva allora l’agenda politica del movimento? Ad esempio, per il manifesto lesbico fu importante l’influsso del movimento occidentale o si trattò invece di idee e richieste originali, locali?*

S.T. Quando abbiamo redatto il supplemento per Mladina siamo giunte alla decisione che fosse necessario scrivere un manifesto, raccontare cosa volesse il gruppo e perché lo avessimo costituito. Il compito è ricaduto su di me e su Helena, che era bisessuale e femminista. Mi ricordo che siamo state da lei tutta la notte e abbiamo scritto quelle cinque righe chiare, senza veli. Ci siamo impegnate e ci pareva di dover ricavare qualcosa da tutto il nostro sapere... perché non ci dovevano essere errori. Doveva essere chiaro cosa volevamo. Mi sembra che lo abbiamo fatto molto bene, ma per farlo non avevamo nessun altro testo da seguire come modello. Abbiamo riflettuto su cosa scrivere, perché fosse chiaro, fosse giusto, non fosse

troppo spinto e così via.

R.K. *Quali sono state le prime reazioni dell’opinione pubblica alla vostra attività?*

S.T. Le lesbiche non sembravano politicamente importanti. L’immagine delle lesbiche apparteneva all’ambito dell’immaginario pornografico. Questo è il primo pensiero che uno fa. Gli uomini dicono: “Ehi, super!”. A Ll scrissero molto uomini. Ci hanno scritto che volevano una o due lesbiche. Oppure: “Mi sento solo e finalmente vi ho trovato”. Del tipo: non piaccio a nessun’altra, a voi però piacerò. Non eravamo dunque una minaccia così grande come i gay. Più tardi però si sentivano già critiche su come le lesbiche di Ll fossero sì a posto, ma perché mai allora scocciavano con quei testi politici così sfacciati? Il nostro manifesto e il fatto che ci fossimo definite come un gruppo solo per donne gli faceva saltare la mosca al naso. Era diventato chiaro che per Ll non si trattava di alcune innocenti immagini da rivista, bensì che dietro c’erano donne reali che lavoravano in base a una propria scelta personale. Questo però rappresentava una minaccia.

N.S. Quando nel 1988 abbiamo organizzato la prima settimana del film lesbico alla Galerija Škuc, la rivista *Teleks* pubblicò un articolo scritto da Alenka Štebe dal titolo: “Io sono per le cose concrete”.

S.T. Che significa: “Io sono per il cazzo”.

N.S. La giornalista prendeva le distanze da tutta questa storia, perché nessuno pensasse che fosse lesbica. Era stupita di essersi trovata di fronte delle studentesse serie, perché probabilmente si era immaginata una qualche scena felliniana di lingue tremolanti o cose simili.

R.K. *All’epoca avete reagito all’articolo?*

S.T. Ci abbiamo pensato. Io avevo già litigato con lei per telefono e le avevo detto che non mi pareva assolutamente professionale scrivere articoli sul festival lesbico facendo domande solo sulla vita di coppia e chiedendo se non facciamo scappatelle. Ma poi all’articolo ha reagito molto bene Jolka Milič. Mi ricordo che quasi

non riuscivamo a credere che in Slovenia esistesse una persona che ragionasse così. Milič ha scritto che la giornalista aveva parlato tutto il tempo solo di se stessa e si era dedicata ai propri complessi, che aveva scritto per stereotipi e che nell'articolo non parlava affatto del festival del film lesbico.

N.S. È stata interessante però anche la reazione della stampa jugoslava. Siamo comparse nelle rubriche erotiche. As di Sarajevo scrisse ad esempio che ci vendevamo alle lesbiche austriache alla frontiera. Queste allora erano le grandi paure del socialismo – che ci vendessimo alle capitaliste austriache [ride].

R.K. *In che misura l'omosessualità è stata strumentalizzata nei resoconti politici all'epoca della cosiddetta sindrome slovena, cioè al tempo dell'inasprimento dei rapporti fra i vertici politici jugoslavi e quelli sloveni?*

S.T. Molto. Gli sloveni furono proclamati una "nazione frocia". Ma questo non mise in pericolo i rapporti che avevamo con le lesbiche croate e serbe. Come comunità abbiamo sempre sentito che esisteva una certa sovrastruttura che ci univa, così che non siamo state toccate dal nazionalismo. Già la posizione anti-patriarcale delle lesbiche è in contrasto con il nazionalismo.

R.K. *Nel 1988 Ll è entrata nel Comitato per la difesa dei diritti umani, istituito a causa del processo contro il gruppo dei quattro [riferimento a uno scandalo politico degli anni 1988-89]. Possiamo dire che Ll sia stata una delle organizzazioni che hanno dato forma al nuovo stato? I nuovi movimenti sociali portano infatti al rovesciamento politico, ma sono poi la prima vittima di questo rovesciamento.*

N.S. Naturalmente non era nostra intenzione contribuire alla formazione dello stato nella forma che poi ha effettivamente preso. All'epoca ragionavamo dal nostro punto di vista: diventare visibili e richiedere cose per noi stesse.

S.T. Fra cui ovviamente c'erano anche la batta-

glia per la libertà di parola e cose simili.

R.K. *Dunque si trattava della speranza che con il cambiamento del sistema politico si sarebbero avute condizioni migliori per la comunità gay e lesbica?*

S.T. Credo di no.

N.S. La cruda realtà politica che allora stava prendendo piede in Jugoslavia si sviluppò così velocemente che la gente era spesso sorpresa da quello che stava accadendo. A dire il vero per noi il rovesciamento politico non era un bene, dato che avevamo legato bene con le lesbiche jugoslave.

S.T. Spesso all'estero mi chiedono come sia stato col movimento prima e dopo l'indipendenza. Ma per noi l'indipendenza non costituisce nessuna svolta. Solo più tardi sono emersi i lati negativi: l'ascesa della chiesa, della destra, di un discorso ostile nei confronti del movimento.

R.K. *Ma una certa rottura comunque la rappresenta, se guardiamo a questo passaggio nel contesto dei nuovi movimenti sociali. Negli anni Novanta scompaiono tutti, soltanto il movimento gay e lesbico rimane vitale. Perché?*

S.T. Non credo che i movimenti scompaiano, è solo che si trasformano. Il risultato del movimento per la pace è il Mirovni inštitut [Istituto per la pace]. Il movimento femminista si trasforma in organizzazioni non governative per l'aiuto delle donne vittime di violenza. I movimenti si istituzionalizzano. Diventano servizi. Con il movimento gay e lesbico questo però non succede, perché come movimento non serve a nessuno. Lo stato non ha bisogno di gay e lesbiche di professione.

N.S. Se sei parte della comunità nera in America, vieni sempre stigmatizzato a causa della tua situazione personale e nessuno potrà dire che non sei almeno un po' discriminato. Quell'identità ti definisce completamente. Per questo la comunità nera costruisce e difende la sua cultura. Lo stesso vale per i gay, le lesbiche, i bisessuali, i transessuali, la comunità rom e

così via. Per loro a essere messi in questione sono interessi umani di vitale importanza. Se però giochi in politica – il movimento pacifista è stato politica –, allora anche questa cambia in accordo con i cambiamenti nella società.

R.K. *Per quel che riguarda l'estero, il movimento ha vissuto diverse fasi: dalla politica assimilazionista a quella identitaria e a quella queer. Il movimento gay e lesbico sloveno ha vissuto una sorta di pubertà compressa? Significa che percorriamo a ritmo molto più veloce la strada che l'attivismo occidentale sta percorrendo dagli anni Cinquanta oppure che stiamo addirittura saltando qualche fase?*

N.S. Sì, si è trattato davvero di una storia compressa e costretta in un lasso di tempo molto breve. In Slovenia non abbiamo avuto una politica assimilazionista. Piuttosto il contrario: abbiamo avuto visibilità politica, abbiamo voluto presentarci come soggetti degni di rispetto e conservare la nostra cultura tanto quanto svilupparla. Abbiamo voluto coabitare in questa società con una certa dignità.

S.T. Ad avere importanza è anche il fatto che provenivamo dagli anni Ottanta, dai nuovi movimenti sociali, quando ancora non esisteva la paura di essere diversi. Differenziarsi significava qualcosa di positivo, l'assimilazione invece era disprezzata.

R.K. *Il bisogno di normalità, così fortemente presente nel mondo gay e lesbico, è dunque un prodotto degli ultimi tempi e non degli inizi come in Occidente?*

N.S. Questo bisogno ce lo hanno sicuramente lasciato gli anni Novanta. La seconda metà degli anni Novanta.

S.T. È determinato dalla transizione. Siamo messi a confronto con i valori della cultura popolare, con le sue identità, con un approfondimento sempre minore delle cose, con un atteggiamento apolitico.

N.S. Scherzando un po' posso dire che il suo contributo l'ha dato anche Mtv. Viviamo nell'epoca delle culture veloci e consumistiche. Sia-

mo messi di fronte alla saturazione dell'informazione. Si sviluppano nuovi media, il video, internet, cambia la maniera di comunicare... I messaggi mainstream ti bombardano 24 ore al giorno. Anche le ricerche sui giovani che vengono condotte alla Facoltà di scienze sociali mostrano un ritorno al conservatorismo.

R.K. *Come ha reagito Škuc Ll ai cambiamenti degli anni Novanta?*

N.S. Nella seconda metà degli anni Novanta, quando è uscita dal Roza klub, Škuc Ll ha maturato il progetto politico di costituirsi come soggetto autonomo. Ll aveva cominciato a perdersi all'interno del Roza klub che riuniva Magnus e Ll ed era stato fondato esclusivamente per l'azione politica, ma si era poi esteso a tutti gli altri ambiti, ad esempio alla cultura. L'unione dei movimenti gay e lesbico aveva infatti assorbito Ll. Per questo l'associazione si è poi costruita una politica di profilo molto chiaro che dal punto di vista politico è molto di sinistra. Al contempo ha radicalizzato precisi punti di vista sul consumismo e sul garbuglio di identità presenti nel mondo LGBT.

S.T. Io sono però rimasta nel Roza klub. Ma è vero che in quel periodo si è visto come l'unione non sia sempre e comunque positiva, soprattutto se le cose sono messe in modo che devi scegliere tra lavorare in un gruppo misto oppure non fare proprio nessuna delle cose che ti riguardano.

R.K. *Gli anni Novanta hanno portato con sé anche gli studi gay e lesbici, ad esempio la raccolta pubblicata nel 1995 dal Časopis za kritiko znanosti. In che misura l'attivismo è stato mantenuto dalla teoria?*

N.S. Per Ll la teoria è sempre stata importante. Nella seconda metà degli anni Novanta il gruppo ha cominciato a costruirsi su basi teoriche e in questo lavoro è stato molto preciso. Nel periodo precedente avevamo invece costruito una nostra infrastruttura. Avevamo creato uno spazio dal niente. Si trattava di un'attività assolutamente diversa. Sebbene già allora aves-

simo seguito la teoria. Per Lesbazine avevamo ad esempio prestato molta attenzione a quali autori tradurre.

R.K. *Ma la politica di Škuc Ll è politica queer?*

N.S. I nostri progetti sono tutti rivolti alle cosiddette identità queer. Tutti possono venire nella nostra biblioteca. Quando affrontiamo con i datori di lavoro la questione della presa di coscienza della discriminazione, nominiamo tutte le identità queer. Ma nell'ultimo periodo ho constatato che in certi ambiti del mondo gay e lesbico semplicemente non capiscono che significhi queer. Una grande parte della comunità che si incontra nel mondo virtuale non comprende la definizione di queer. Non sanno che possono essere queer anche gli etero. Tutta la gamma delle identità non normative che fuoriesce dalla matrice eteronormativa.

R.K. *Negli anni Novanta in cima all'agenda politica del movimento gay e lesbico occidentale è comparsa la questione delle coppie di fatto, dei matrimoni e delle famiglie omosessuali. Com'è che anche Škuc Ll ha sostenuto questo punto dell'agenda invece di difendere la propria posizione queer, di prendere le mosse dalla critica femminista del patriarcato e di essere critica nei confronti delle istituzioni eteronormative come il matrimonio?*

S.T. Non è solo una posizione queer, me lo chiedono anche gli eterosessuali. Come per dire: se siete così progressisti, allora perché vorreste sposarvi? A questo proposito, Bogdan Lešnik ha detto una volta che si tratta di cinismo: infatti è possibile dire a un omosessuale che non deve sposarsi solo quando ne ha prima di tutto la possibilità proprio come un eterosessuale. Se abbiamo tutti le stesse possibilità, possiamo sposarci oppure no.

N.S. Io ne ho discusso con Tatjana Greif che è stata l'iniziatrice di tutto questo dibattito. La sua iniziativa mi è parsa contraddittoria con la politica di Ll. Ma mi ha risposto molto bene: se vogliamo essere uguali agli altri in società, dobbiamo prima di tutto avere le stesse possibi-

lità. Solo allora possiamo decidere liberamente. Questa possibilità ce la dobbiamo prima assicurare. Poi la maggioranza [di noi] non sarà probabilmente per il matrimonio, ma questa possibilità dobbiamo averla. Prima di smantellare l'istituzione del matrimonio è più probabile che otterremo una legge che ci parifichi alle coppie eterosessuali [nel 2005 il parlamento sloveno ha approvato una legge molto discussa, che permette e regola le coppie di fatto omosessuali].

R.K. *Come commentate allora la tesi di Michael Warner che nel libro The Trouble with Normal: Sex, Politics and the Ethics of Queer Life [New York 1999] afferma che la faccenda del matrimonio non è così semplice e che a questo proposito non ne va soltanto della possibilità di scelta? A suo parere questa possibilità porta con sé nuove distinzioni. A causa sua la comunità gay si dividerebbe in bravi gay che si sposano e sono bravi cittadini e froci depravati che non vorranno sposarsi e perciò verranno solo emarginati ed esclusi ancora di più.*

S.T. Anche se le cose dovessero funzionare in questa maniera, non le puoi risolvere facendo finta che non esista alcun problema. Il problema sta nel fatto che il matrimonio semplicemente esiste e che tutti dobbiamo occuparcene.

N.S. È di importanza fondamentale puntare ad avere tutti le stesse possibilità. È già qualcosa. Anche se le possibilità non sono buone. Il matrimonio è sicuramente una cattiva possibilità – su questo non c'è alcun dubbio. La registrazione delle coppie di fatto omosessuali è una possibilità addirittura peggiore. Ma noi non possiamo semplicemente smantellare istituzioni che sono inserite nella matrice eteronormativa e stanno là già da non so quanto di quel tempo. Possiamo però impegnarci affinché queste istituzioni siano nostre, se lo desideriamo. Ma naturalmente questo comporta sempre nuovi problemi e nuovi tipi di stigmatizzazione.

S.T. In un modo o nell'altro la stigmatizzazione all'interno del gruppo è già presente. Differenze di classe e nazionalità... e queste ci saranno sempre. Infatti potrei anche dire: perché poi avere proprio un gruppo lesbico, dal momento che dopo ci saranno comunque differenze fra le lesbiche riguardo la loro condizione materiale? Alla fine con questo modo di pensare finiremmo per non fare niente.

R.K. *Alla fine degli anni Novanta abbiamo assistito a una certa diversificazione all'interno del mondo gay e lesbico: nascono nuovi gruppi – Legebitra, Dih, Lingsium – con politiche e approcci nuovi, con nuove idee su come fare attivismo. Qual è il posto di Škuc Ll in questa nuova situazione?*

S.T. Tutti questi gruppi sono sicuramente una risposta al sorgere di nuove esigenze. Penso che il modo corretto di reagire alla loro presenza non sia quello di chiedersi se collaborare con loro per diventare più forti oppure non farlo. Si tratta infatti di un corso degli eventi del tutto naturale.

N.S. È sempre un bene che nascano nuove iniziative che rispondono a nuove esigenze. La nostra comunità è infatti eterogenea proprio come la società nel suo insieme. Le differenze fra di noi sono dunque logiche. Saremmo più forti se fossimo capaci di trovare per le questioni più strategiche un denominatore comune. Penso però che la comunicazione fra di noi si sia raffreddata negli ultimi anni a causa di alcune incomprensioni a proposito del Gay pride. Škuc Ll se ne è dissociata perché in base alla nostra politica possiamo continuare a collaborare fino a un certo punto, ma quando le cose superano in senso politico un certo limite non possiamo più sottoscriverle. Cose estremamente di destra non le possiamo sottoscrivere, perché perderemmo ogni credibilità e la nostra identità. Ma penso che la situazione non sia irrimediabilmente compromessa e che sia possibile discutere di certe questioni e stabilire una collaborazione. Forse non fra tutti i gruppi, proba-

bilmente non possiamo collaborare con gruppi molto diversi gli uni dagli altri, per il semplice fatto che non c'è speranza che le cose verranno realizzate come le abbiamo discusse. In passato sono state fatte alcune dichiarazioni di fronte all'opinione pubblica cui siamo state spinte anche noi e con cui abbiamo collaborato sebbene non le volessimo fare.

R.K. *Rispetto a quello che vi eravate proposte all'inizio siete state deluse dallo sviluppo degli avvenimenti?*

S.T. Mi hanno deluso diverse cose, non so se anche questa in particolare. Mi ha deluso il fatto che oggi ci siano molte più possibilità e molte più persone... che però praticamente non sanno riflettere.

R.K. *Nataša Velikonja, Tatjana Greif, Urška Sterle, Nataša Sukič... siete il nocciolo di Ll. Lavorate alle vostre "eredi"?*

N.S. ... e Suzana, Mateja e tutto il gruppo di ragazze intorno a Monokel [Monocolo, locale lesbico di Lubiana]. Sono tutti progetti di Ll. Ci tengo a sottolineare che Ll è un insieme di progetti autonomi che però devono rispettare il sistema di valori e la visione del mondo di Škuc Ll. Hai nominato soltanto le responsabili dei progetti, ma intorno a loro si riuniscono sempre nuovi gruppi di persone. Attorno a Monokel c'è tutto un gruppo che lavora in maniera autonoma e Ll in questo non si immischia, attorno alla biblioteca c'è un gruppo nuovo e così via.

S.T. In base alle mie esperienze di attivista, a funzionare nella maniera migliore sono i gruppi piccoli, nei quali lavorano alcune persone unite da una qualche idea comune. Non appena il gruppo si allarga è già diverso. Un gruppo non può essere più grande di una buona tavola da osteria. Se ci sono più di cinque persone, si hanno già problemi di comunicazione.

R.K. *Una nota affermazione di Mojca Dobnikar è stata, parlando di femminismo e non da ultimo anche di lesbismo, che non smetterà di lavorare finché a Lubiana non ci sarà una scena viva*

come quella di Berlino. Quanto di Berlino si trova a Lubiana vent'anni dopo la fondazione del gruppo lesbico LL?

S.T. In questi anni diverse cose sono cambiate. Da veri fessi abbiamo pensato che avremmo fatto così tanti passi avanti da avvicinarci a Berlino. Ma la domanda è quanto di Berlino ci sia ancora a Berlino.

N.S. Proprio questo volevo dire. La Berlino di allora non c'è più.

R.K. *Ve lo chiedo allora in un'altra maniera. Quando parlo con persone che sono state attive nei nuovi movimenti sociali degli anni Ottanta, gli si illuminano sempre gli occhi, quasi volessero dire che era un'epoca speciale. Quanto della Lubiana degli Ottanta c'è nella Lubiana del 2007?*

N.S. Risponderò così: non smetterò finché non avremo di nuovo qualcosa di almeno simile alla Lubiana degli anni Ottanta.

S.T. Ahi, ahi, sai che ti diranno? Che sei un'anacronista! [ride]

N.S. Pensavo al clima sociale, a quella carica fra la gente. Non mi riferivo al sistema politico.

S.T. E perché no? Ridateci il socialismo! [ride]

N.S. Sì, varie cose sì. Sicuramente lo stato sociale. Diverse cose però no.

S.T. Ma comunque sono rimaste molte persone degli anni Ottanta che oggi svolgono molto bene diversi progetti in vari ambiti creativi. Ma è vero che alcuni fra loro sono diventati anche azionisti. [ride]

[“Prečuta noč za lezbični manifest. Dvajset let lezbične skupine Škuc LL. Intervju z Natašo Sukič in Suzano Tratnik”, intervista di Roman Kuhar, *Narobe*, 2007 (I), 4, pp. 8-12, disponibile sul sito: <<http://www.narobe.si/stevilka-4/intervju-z-nataso-sukic-in-suzano-tratnik.html>>.

Traduzione dallo sloveno di Matteo Colombi]